

*STORIA IN MOVIMENTO*  
(CINEMA, TV, VIDEO ... E TEATRO)

*The Birth of a Nation*

Regia: Nate Parker, Sceneggiatura: Nate Parker & Jean McGianni Celestin. Produttori: Nate Parker, Kevin Turen, Jason Michael Berman, Aaron L. Gilbert, Preston L. Holmes. Anno di uscita: 2016. Durata: 120 minuti

Il volto di Nate Parker in primo piano, con al collo una bandiera a stelle e strisce come cappio – unico elemento a colori di un'immagine altresì in bianco e nero. Il poster che ha caratterizzato il *battage* pubblicitario di *The Birth of a Nation – Il Risveglio di un Popolo*, di cui Parker è regista, sceneggiatore e protagonista, incarna alla perfezione le contraddizioni che hanno accompagnato l'uscita del film nelle sale cinematografiche statunitensi.

Da una parte le lodi, ovvero la vittoria del premio popolare e di quello della critica al Sundance Film Festival e la successiva acquisizione dei diritti da parte di Fox Searchlight Pictures per una cifra record di 17,5 milioni di dollari. In più, l'indubbio contenuto epistemico dell'opera diretta da Parker, ovvero il tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale riguardo ai numerosi episodi di sistematica violenza nei confronti della popolazione afroamericana ha fatto sì che il film cavalcasse la scia delle proteste del movimento sociale *Black Lives Matter*, in seguito ai numerosi e controversi omicidi ad opera delle forze di polizia statunitensi. Nei mesi successivi alla vittoria del premio sopra citato, l'opera ha guadagnato ancora più visibilità, in parte per le voci circa una possibile candidatura agli Academy Awards.

Il rovescio della medaglia è invece rispecchiato nel fallimento ai botteghini e nella conseguente cancellazione della distribuzione del film in diversi paesi, ma soprattutto dalle controversie riguardanti il passato degli autori. In contemporanea con il lancio del film, i *media* hanno infatti posto all'attenzione del pubblico le accuse di stupro rivolte a Parker e al co-sceneggiatore Jean McGianni Celestin nel 1999 da parte di una studentessa della Pennsylvania State University. Benché formalmente assolti in sede legale, le polemiche suscitate da una vicenda quantomeno ambigua hanno accompagnato l'uscita nelle sale e spinto diversi movimenti femministi a promuoverne il boicottaggio. Controversia che sembra essere corroborata anche da una esplicita carenza di empatia nei confronti dei pochi e monodimensionali personaggi femminili di *The Birth of a Nation*.

Chiara fonte di ispirazione del film è *The Confessions of Nat Turner: The Leader of the Late Insurrection in Southampton, Virginia* – testimonianza diretta degli atti del processo al capo della rivolta del 1831 pubblicata da un avvocato locale, Thomas Ruffin Gray, la cui accuratezza è stata ripetutamente oggetto di controversie storiografiche. Partendo dall'infanzia di Turner, la pellicola narra le vicende e gli eventi che hanno portato alla più sanguinosa rivolta di schiavi nella storia americana. Nel 1831 la contea di Southampton County nello Stato della Virginia, come virtualmente in tutte le aree rurali del Sud degli

Stati Uniti, contava più schiavi che proprietari terrieri. Nat Turner, considerato un «predestinato» sin da giovane età, poiché dotato di particolare intelligenza, si rese noto sia in quanto unico schiavo nella contea in grado di leggere e scrivere, che per la sua familiarità con il linguaggio biblico e i sermoni battisti recitati per i suoi compagni di sventure.

Il film si concentra principalmente sulle reazioni di Nat alle ingiustizie e alle oppressioni di cui è testimone e vittima. Oscillando tra la spiritualità estasiata e la violenza efferata, all'età di trentuno anni Turner accetta il suo ruolo di predestinato, conferendosi l'investitura di eletto di Dio per comandare la rivolta. Al contrario di altre occasioni di ribellione nella storia afroamericana, Turner non si limita semplicemente a meditare vendetta nei confronti dei padroni, ma ambisce alla creazione di un movimento nazionale in grado di liberare l'intero paese dalla schiavitù. Interpretando un'eclissi solare come segno divino per dare il via alla rivolta, partendo dalla piantagione dei suoi padroni, il gruppo di ribelli comandato da Turner va estendendosi di piantagione in piantagione, raccogliendo cavalli e armi da fuoco, liberando e reclutando altri schiavi. Tuttavia, l'impresa dura soltanto due giorni poiché viene forzosamente fermata in seguito al massacro di oltre sessanta uomini, donne e bambini bianchi. La vicenda porterà all'uccisione di duecento afroamericani, molti dei quali estranei alla rivolta, il tutto riproducendo i tradizionali strumenti di punizione sommaria utilizzati dai bianchi segregazionisti che avevano organizzato milizie aggregate alle truppe statali per fronteggiare sopprimere la ribellione.

È dunque evidente che la riutilizzazione del controverso *The Birth of a Nation* come titolo dell'opera si presenti come un'astuta derisione del film che meno di un secolo fa aveva celebrato l'egemonia dei *white supremacists* del Ku Klux Klun, eleggendo invece la rivolta degli schiavi guidata da Turner a reale momento di nascita della nazione americana. Infatti, il movimento rivoluzionario del 1831 rappresentò un momento cruciale della lotta per la liberazione degli afroamericani, contribuendo alla radicalizzazione della politica segregazionista negli Stati del Sud che finì per sfociare nell'aspra guerra civile americana.

Parker ha svolto un ottimo lavoro nel mettere in risalto le condizioni di vita degli schiavi afroamericani del tempo, e nel rappresentare il martoriamento dei corpi degli stessi nella realtà del Sud prebellico. Tuttavia, benché iconograficamente in linea con altre opere del genere, il film presenta un'analisi del periodo antebellico assai meno complessa di opere come *12 Years a Slave*, *Django Unchained* e *Roots*. Nonostante tenti di tracciare numerosi parallelismi con la realtà sociale degli Stati Uniti d'America di oggi, l'opera di Parker risulta lenta nella prima metà e caotica nella seconda e pare risentire della sua inesperienza alla regia. Infine la visibilità di cui ha goduto – legata principalmente alle polemiche circa il passato del regista – hanno sicuramente posto un freno allo sviluppo di dibattiti sulla lotta per la giustizia e l'eguaglianza nel paese, di cui *The Birth of a Nation* si sarebbe potuto fare promotore.

Stefano Morello